

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

25.000 abbonamenti per il Ventennale

La Federazione di RIETI ha inviato un primo elenco di abbonamenti, in occasione della Conferenza regionale del Lazio, pari al 110% dell'obiettivo. I compagni di Rieti si propongono di arrivare al 200%. Hanno inviato i primi elenchi di abbonamenti le Federazioni di BOLOGNA e IMOLA.

Le donne italiane a 20 anni dal voto

LA RICORRENZA dell'otto marzo — giornata internazionale della donna — coincide quest'anno per noi con il ventesimo anniversario della Resistenza e, insieme, della estensione alle donne del diritto di voto. Le due date (31 gennaio e 25 aprile 1945) non a caso si collocano così vicine: quasi intimamente collegate fra di loro. Spesso, storici e uomini politici, anche di nostra parte, tendono a sottolineare la conquista del voto come una concessione dovuta dalla nuova democrazia italiana, all'eroismo, al sacrificio delle donne che diviso con loro uomini le indicibili asprezze della guerra di Liberazione. In realtà essa fu qualcosa di più radicale e importante: il riconoscimento che cominciavano a muoversi sulla scena della storia nuove masse umane, le donne, che attraverso una durissima esperienza, tendevano ad acquisire un ruolo di protagoniste nella vita civile e sociale. Siamo cioè di fronte ad un profondo rivolgimento di popolo, alla prima presa di coscienza collettiva delle donne circa il loro posto e la loro responsabilità nella vita del paese.

Ora quando masse umane di tale vastità cominciano ad aver coscienza di se stesse, tutta la società viene investita ed i suoi istituti, il suo assetto e la sua stessa capacità economica appaiono inadeguati alle necessità di sviluppo e al progresso della medesima.

L'Italia nata dalla Resistenza, anche per il posto nuovo che in essa le donne si erano conquistate, si trovava di fronte dunque a dimensioni di tutto nuove dei problemi economici e politici: veniva portata alle sue ultime conseguenze la necessità, già posta dall'ingresso degli operai e dei contadini nella arena politica, di una democrazia che fosse in grado di indirizzare nell'interesse di tutti e non più solo di pochi, la vita economica e sociale del paese.

QUESTI VENTI anni non sono in definitiva un bilancio soddisfacente per il posto nuovo che la Repubblica italiana, sorta da un voto per la prima volta veramente universale, ha garantito alle donne. Dopo le smaglianti affermazioni della Costituzione, ancora come del grande slancio liberatore della guerra patriottica, la lotta per l'attuazione di quei diritti è stata dura, difficile, contrastata, incompleta. Certo nessuno di noi ignora, pur tra tante difficoltà e contraddizioni, il valore di ciò che si è conquistato: parità di salario, accesso a tutte le carriere, tutela delle lavoratrici madri, prima forma embrionale di pensione alle casalinghe. Ma vi è un punto che ci interessa più di tutto e che è, nella sostanza, la misura vera del grado di avanzata delle donne nella società: il diritto al lavoro e la concreta esplicazione di esso.

Gli anni che vanno dal 1951 al 1962 sono passati anche per le donne gli anni del «miracolo». Gli indici della occupazione femminile aumentavano in modo impetuoso e continuo; tendevano a porsi al livello dei grandi paesi capitalistici dell'occidente e quasi a lanciare una sfida al livello dei più grandi paesi socialisti. Si è affermato in quegli anni che l'emancipazione delle donne era ormai in Italia un fatto compiuto, che il lavoro, la parità erano talmente assicurati da costituire una scelta autonoma e libera delle donne stesse. Il capitalismo aveva vinto anche questa battaglia: liberare la metà del genere umano della sua secolare oppressione!

E' bastato poco più di un anno per distruggere brutalmente questa illusione. L'inizio della recessione ha pesato in primo luogo sulla occupazione femminile e nel corso del 1964 poi il numero delle donne non occupate sale vertiginosamente superando da solo, se non si tien conto degli uomini per la prima volta occupati, il numero totale dei non occupati dell'anno. Scompaiono poi addirittura dal mercato del lavoro, alcune centinaia di migliaia di donne in un ritorno non voluto e non richiesto al ruolo di casalinga.

Ancora una volta la classe dirigente italiana si è rivelata colla sua vera natura: quella dello sfruttamento e del profitto incontrastato. In termini crudi ma veri, l'Italia di questo ventennio, diretta dal partito democristiano, e dominata dalla borghesia, ha offerto alle donne solo di essere forza di riserva alla quale attingere quando occorre per i propri interessi, senza alcuna prospettiva di progresso e di nuova dignità umana.

EPPURE LO spirito della guerra di liberazione non è spento e il processo che allora si è iniziato di formazione di una nuova coscienza civile nelle grandi masse femminili, non si può neppure oggi arrestare. Come non si può spingere addietro lo slancio di questi vent'anni, delle sue lotte, delle sue conquiste, della possibilità concreta di un nuovo posto delle donne nella società nazionale.

Immutata nella sua sostanza si pone oggi la necessità della avanzata della democrazia verso forme capaci di accogliere e soddisfare le aspirazioni delle masse popolari alla sicurezza del lavoro e alla dignità della persona umana, ad accogliere e soddisfare l'aspirazione delle donne ad essere protagoniste in senso pieno della vita del loro paese. Non sono certo le contorsioni ormai penose del centro sinistra, né i difficili equilibristici della programmazione governativa a poter riaprire questa prospettiva nella società nazionale, ma solo il ritorno a quella sofferta unità di forze popolari che fu l'anima della Resistenza e che è anche oggi la chiave dell'avanzata del paese. Considerando la loro storia sappiano le donne italiane dare, come vent'anni fa, il contributo della loro lotta alla grande causa del progresso d'Italia.

Nilde Iotti

L'ITALIANA IN ITALIA

Vent'anni di cammino delle donne nella Repubblica

A pagina 3

Nuovo gravissimo passo verso l'estensione del conflitto

Gli USA inviano marines nel Vietnam

LE REAZIONI AL RIMPASTO DOROTEO

La soddisfazione della destra imbarazza il PSI

Un articolo contraddittorio di Nenni - Nuovi giudizi negativi delle minoranze socialiste sull'accordo - Pronte le misure anticongiunturali

La delusione di Nenni

Perfino Nenni è costretto a riconoscere come «in parte è vero» che il rimpasto ministeriale, avvenuto «dopo quattro settimane di affannose consultazioni tra i partiti per un più vasto riassetto», «piuttosto deludente». Ciò che però Nenni non spiega sono i motivi per i quali a tali conclusioni «piuttosto deludenti» si è arrivati, limitandosi ad un cenno alle «difficoltà che si sono presentate per un più ampio riassetto ministeriale».

Non sarebbe stato invece il caso che proprio su queste «difficoltà» sul loro carattere, sul loro senso politico il leader del PSI ci avesse dato qualche ragguaglio? E ci avesse detto chiaramente, per esempio, che queste «difficoltà» sono insorte per il fatto che la DC non è oggi disponibile per nessun «ritocco» e «rinvigoriscono» della politica del centro-sinistra in senso rinnovatore, ma solo per una precipitosa degradazione in senso neo-centrista e moderato?

E' evidente però che quest'ammissione Nenni non la può fare, perché si darebbe la zappa sui piedi e dovrebbe ammettere la giustezza della nostra opposizione, nel momento in cui egli la definisce con una sorta di disprezzo «totale e indiscriminata», e la giustezza dell'opposizione interna al PSI, nel momento in cui contro di essa vengono scagliate furiose accuse.

La via d'uscita Nenni crede invece di trovarla nella retorica promessa che il PSI non accetterà mai passivamente il centro-sinistra «come uno stato di necessità» o «come il meno peggio», che poi fatalmente conduce al peggio», e che il PSI si riserva di «vincere» o di «cadere a viso aperto» su certi problemi.

E' già qualcosa che Nenni, dopo due anni d'instanza da parte nostra ammette che, in politica, il «meno peggio» — da lui tanto difeso fino a pochi mesi fa — è la strada che direttamente conduce al «peggio». Ma è grave che egli rifiuti di comprendere come a questa «accettazione passiva» del centro-sinistra il PSI c'è già arrivato da un pezzo e come, per questa ragione, «il peggio», cioè il deterioramento antidemocratico della situazione italiana, sia già in atto, e in atto merco il contributo determinante del PSI. E ciò è tanto più vero in quanto le soluzioni prospettate dal governo per i problemi (in primo luogo economici) sui quali Nenni rinvia a prova d'appello il centro-sinistra e la partecipazione del PSI al ministero Moro, hanno già ricevuto da una larga parte del movimento operaio (non soltanto comunista) un giudizio o assai riservato o risolutamente negativo.

Il rimpasto appena concluso ha reso pienamente soddisfacente solo la destra che mostra appena qualche preoccupazione marginale per la presenza di Fanfani nel Gabinetto e per la possibilità che ciò significhi che Fanfani «sia fin d'ora il candidato alla successione dell'on. Moro», come scrive il Corriere della Sera. Il giornale milanese esprime però positivi apprezzamenti per l'accresciuta autonomia, o meglio la maggiore maturità e responsabilità democratica di una parte dei socialisti. Nenni e i suoi amici si sono adoperati per calmare i contrasti e ridurre l'opposizione interna. Basterà citare il caso delle dimissioni del sindaco socialista di Firenze... Certi giudizi mettono in grave imbarazzo la maggioranza del PSI che ha condotto ancora una volta a sbocchi pericolosi il partito e che ora si accinge a rispondere del suo operato di fronte al CC socialista. Nenni, nel suo editoriale di oggi sull'Avanti!, si esprime in termini contraddittori e imbarazzati sull'accordo quadripartito e il rimpasto.

Il governo ha comunicato ieri alle Presidenze delle due Camere l'avvenuto rimpasto. La lettera inviata da Moro verrà letta a Montecitorio martedì e quindi, subito, parlerà il compagno Longo per illustrare la mozione di fiducia comunista; parleranno quindi gli oratori di tutti i gruppi. Il governo risponderà alla fine del dibattito (giovedì o venerdì) e quindi si voterà o sulla mozione comunista o come è più probabile, su un ordine del giorno quadripartito di fiducia che ha la precedenza. Non si esclude che già nel corso del dibattito, il governo presenti alcuni dei famosi provvedimenti anticongiunturali.

CONGIUNTURA Per quanto riguarda le misure economiche si è svolta ieri una riunione interministeriale (Colombo, Pieraccini, Tremelloni, Mancini e il Governatore Carli) per gli ultimi ritocchi. Si conferma che il quadro dei provvedimenti non dovrebbe essere diverso da quello già annunciato da Colombo alla Camera. Il primo provvedimento dovrebbe essere un disegno di legge «multilaterale» che indica tutti gli incentivi studiati per i settori dell'edilizia, tessile e metalmeccanico. Fuori di questo provvedimento e probabilmente in forma di decreti-legge, verranno presentati i provvedimenti di alleggerimento fiscale che come è noto concedono sconti e sconti di vantaggio ai grandi monopoli: la fiscalizzazione degli oneri sociali e — confermata ieri anche se tempo fa era stata smentita — la misura che trasferisce a carico dello Stato anche parte dell'onere che gravava sulle aziende per la applicazione della scala mobile. Si conferma anche il provvedimento di riduzione della imposta di registro per il trasferimento di immobili. Sembra che già martedì mattina il Consiglio dei ministri si riunirà per approvare queste misure e presentarle, almeno in parte, alla Camera. Sul complesso degli interventi congiunturali, come è noto, l'accordo dei quattro partiti è pieno anche se il quadro generale che viene così confermato è esattamente quello che

vice

(Segue in ultima pagina)

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla Camera a partire dalla seduta pomeridiana di martedì.

Per reprimere la lotta degli universitari

La polizia di Franco spara e ferisce uno studente romano



Il giovane studente romano Riccardo Gualino ferito dalla polizia spagnola.

Si chiama Riccardo Gualino - Diffondeva manifestini nei pressi di Madrid insieme con un giovane spagnolo - Quattro universitari ancora in sciopero

MADRID, 6. Uno studente di nazionalità italiana — Riccardo Gualino di 24 anni — è stato ferito al volto con un colpo d'arma da fuoco dalla polizia franchista, oggi, insieme a un collega spagnolo, il cui nome sarebbe Luis Catalan Burgos. Il Gualino è figlio del noto industriale e produttore cinematografico Renato Gualino, presidente a Roma della «Lux Film», e si era recato in Spagna quattro anni fa appunto per conto della «Lux» avendo interrotto gli studi in Italia. Successivamente espresse il desiderio di riprendere i corsi universitari, e si iscrisse alla facoltà di scienze politiche della Università di Madrid.

Secondo le ben note abitudini delle autorità franchiste, sul gravissimo episodio sono state diffuse versioni reticenti smozzicate e contrastanti. Una prima versione — particolarmente menzognera — accusava addirittura il Gualino di aver sparato sulla polizia che lo inseguiva, avendolo sorpreso a diffondere manifestini antifascisti. L'ultima versione — riferita dall'A.P. e attribuita ad un portavoce governativo — è invece la seguente: «I due studenti sono stati visti da un agente della guardia civile, Demetrio Rodriguez Sanchez, mentre lanciavano manifestini da una auto in corsa nel centro industriale di Getafe, a sud di Madrid. L'agente si lanciava all'inseguimento con una motocicletta e ordinava loro di fermarsi. Gli studenti rifiutarono e, secondo le parole certamente bugiarde e tendenziose del portavoce governativo «tentarono persino di investire la guardia. Questa ha estratto la pistola e ha sparato contro l'auto, e uno dei due occupanti è stato leggermente ferito».

I due studenti, dopo una sommatoria medicazione del Gualino, sono stati arrestati e trasferiti a Madrid. La guardia civile ha trovato nell'auto materiale propagandistico contro il regime spagnolo, firmato da organizzazioni di sinistra, ha detto il portavoce. I volantini invitavano studenti ed operai alla lotta contro il fascismo. Sul fatto, purtroppo, non si sa altro. Non si conoscono con esattezza nemmeno le

violenze della ragione di stato e della servitù coloniale. Chiediamo che tutti gli uomini, tutti i paesi civili, si uniscano in questa azione: e che il nostro governo riconosca e accolga la volontà comune come norma per una sua opera di pace.

Il Vietnam dev'essere, per opera propria e con la fratellanza, operante solidarietà dei popoli, libero, unito, indipendente per la libertà, l'indipendenza e la dignità dell'uomo e del mondo.

Massimo Aloisi

Luigi Calzavara

Eugenio Garin

Renato Guttuso

Carlo Levi

Cesare Laparini

Cinziano Manzù

Alberto Moravia

Elio Vittorini

Da parte dei promotori dell'iniziativa è stato precisato che essa nasce dagli stessi intenti che avevano animato precedenti iniziative, come l'appello del «Comitato dei dodici», a seguito della crisi cubana. Le adesioni a questo appello, da parte di organizzazioni, uomini di cultura, personalità della politica, possono essere inviate presso la Casa della Cultura di Roma, via della Colonna Antonina 52 (telefono 68.6656).

Appello della cultura per l'indipendenza e la libertà del Vietnam

Un gruppo di uomini di cultura ha diffuso il seguente appello:

Un popolo, da vent'anni, combatte una guerra per la libertà. Dal 1945, per la Indocina che nasce alla storia non c'è stata più pace. La liberazione dal dominio francese e gli accordi di Ginevra del 1954 non sono stati che una breve tregua, presto interrotta dall'intervento americano a sostegno dei governi tirannici e servili di Saigon, in violazione dell'impegno di assicurare prontamente, in piena autonomia, l'unificazione del popolo vietnamita.

Questo intervento (che era già una falsa crociata, una guerra travestita contro il Vietnam del Sud) è diventato oggi, con disprezzo di ogni norma internazionale, una guerra aperta contro il Vietnam del Nord: violenza esplicita che si propone di annullare l'indipendenza di un intero paese.

Noi celebriamo quest'anno la Resistenza: non possiamo restare impassibili di fronte alla lotta di liberazione, condotta da tutto un popolo combattente per la libertà, uomini e donne, giovani, operai, contadini, religiosi, studenti per i quali è dovere morale la ribellione e la guerriglia, diventate una dolorosa ma necessaria costante di vita.

La lotta di liberazione del Sud-est asiatico è ancora Resistenza: è la Resistenza di oggi, per tutti. Di fronte ad essa stanno i reati, forze, ideologie e metodi del passato, che usano tuttavia gli strumenti più moderni della tecnica e di una terrificante potenza militare.

L'aggressione è, per i suoi autori, una prova: un modo di saggiare la forza di reazione del mondo. Non reagire, o reagire debolmente, significherebbe lasciar riaprire, contro il senso globale della storia, contro tutti i nuovi valori dell'era atomica e la nuova coscienza dell'umanità, le vecchie strade particolari e funeste della forza come sola ragione, le strade di morte che abbiamo percorso: Austria, Cecoslovacchia, Polonia, fino alla caduta della civiltà.

A tutti gli uomini liberi, a tutti coloro che si sono creati in una esistenza civile, a tutti coloro che hanno vissuto e vivono oggi il senso e il valore della Resistenza, a tutte le forze politiche nate dallo antifascismo, ci rivolgiamo perché sorga e si sviluppi, nel nostro paese, la protesta e l'azione contro una aggressione che ripropone e ripete, con diversi ma forse più pericolosi aspetti, la

Leonardo da Vinci
Maurizio Ferrara
MAL DI RUSSIA
...un titolo in chiave di nostalgia, metà ironico e metà serio... una 'guida' ad alto livello...
AUGUSTO L'VVI
pp. 390, L. 3500
Editrice Bari